



RASSEGNA STAMPA 14 marzo 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

SAN PAOLO CINQUE MILIONI

Ecco i fondi per la messa in sicurezza di edifici

● **SAN PAOLO DI CIVITATE.** Per avviare lavori di messa in sicurezza di alcune infrastrutture comunali, il Comune di San Paolo Civitate potrà beneficiare di un finanziamento complessivo di 5 milioni e 225mila euro. È quanto stabilito da un decreto interministeriale firmato dal capo del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno e dal capo del dipartimento della ragioneria dello Stato del ministero dell'Economia e delle finanze. Nel provvedimento è inclusa la graduatoria nazionale degli enti locali individuati i cui progetti di messa in sicurezza degli edifici e del territorio sono stati approvati per il relativo finanziamento.

Il Comune di San Paolo Civitate ha ottenuto l'approvazione di quattro progetti, così distinti con relativo finanziamento: 2 milioni e 500mila euro per interventi su strade comunali; 2 milioni per interventi su strade extraurbane; 425mila euro per la messa in sicurezza di impianti sportivi; e 300mila euro per la messa in sicurezza del muro di cinta della scuola primaria «Monsignor Mucedola». Soddisfazione è stata espressa dal sindaco Francesco Marino, che ha espresso «apprezzamento, per la collaborazione a vario titolo data nel corso dell'iter procedurale di redazione e presentazione dei progetti, ai tecnici comunali Luigi Gianfrancesco e Tommaso Niro, agli assessori Giuliano Altieri, Ofelia Alessandrino e Sabrina Rosito, alla responsabile dell'ufficio comunale ragioneria Anna Maria Coronato e alla vicesindaca Fernanda Vocino». Va detto che tra i vari aspetti indicati dal decreto, ogni Comune beneficiario «è tenuto ad affidare i lavori per la realizzazione delle opere pubbliche entro otto mesi decorrenti dalla data di emanazione del citato decreto. Il ministero dell'interno ha provveduto ad erogare i contributi ai singoli Comuni per una quota pari al 20% a fine febbraio, e per una ulteriore quota pari al 60 per cento entro il 31 maggio 2019, previa verifica dell'avvenuto affidamento dei lavori. In caso di inosservanza del predetto termine di inizio lavori entro gli otto mesi, il contributo già trasferito sarà recuperato dal ministero dell'interno, secondo le modalità di cui ai commi 128 e 129 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, e non si procede all'erogazione della restante quota del contributo inizialmente attribuito».

M.T.



Le notizie

Dissesto idrogeologico, 12 interventi in Capitanata



Risorse

Conclusione dell'iter per 21 interventi relativi a questa tipologia per 100 milioni di euro

La Regione Puglia non si ferma e continua a promuovere e finanziare opere contro il dissesto idrogeologico. In particolare ci è stata comunicata la conclusione dell'iter istruttorio per 21 interventi relativi a questa tipologia per 100 milioni di euro, a valere sulle risorse FSC 2014/2020. Le province coinvolte sono quelle di Foggia con 12 interventi, di Bari con 6 interventi, della BT con 2 interventi e di Lecce con 1 intervento. Così l'assessore regionale ai Trasporti e Infrastrutture Giovanni Giannini, annunciando il finanziamento di altri 21 interventi in Puglia contro il dissesto idrogeologico. I comuni interessati sono San Giovanni Rotondo, Peschici, Castelluccio Valmaggiore, Troia, Faeto, Celle san Vito, San Severo, Apricena, Carpino, Foggia, Volturara Appula e Rodi Garganico per la provincia di Foggia, Andria e Barletta per la BT, Bari, Bitritto, Binetto, Giovinazzo, Modugno, Molfetta e Triggiano per la provincia di Bari e Casarano per Lecce.



Sicurezza

Oltre 8 milioni di euro per la messa in sicurezza della Piana di Peschici

"Ora, i nostri uffici - ha continuato Giannini - oltre ad avvisare i sindaci dei 21 comuni interessati, hanno trasmesso al Commissario di Governo delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione Puglia, tutti i progetti perché possa procedere e curarne l'attuazione".



San Severo

Un altro importante risultato viene raggiunto dall'amministrazione Miglio

"Tra i 21 progetti - ha sottolineato Giannini - ricordiamo due progetti relativi alla mitigazione del rischio idraulico del canale Ciappetta/Camaggio, il primo che riguarda il comune di Barletta, per il tratto da completare dalla Statale 16 bis alla statale 170 per un importo di 10 milioni 371mila euro, e il secondo che riguarda il comune di Andria, per la conservazione statica del tratto tombato e la sistemazione fino al canale deviatore per un importo di 9 milioni 383mila di euro. Nel



Trasmessi tutti i progetti perché si possa procedere con l'attuazione

comune di Molfetta partiranno invece gli interventi di salvaguardia idraulica nella zona ASI per un importo di 13 milioni e 361mila euro e di mitigazione del rischio idraulico dell'area PIP per un importo di 13 milioni e 136mila euro. Poi ad esempio ci sono oltre 8 milioni di

euro per la messa in sicurezza contro le inondazioni della Piana di Peschici (Canale Ulse) e oltre 2 milioni per il centro abitato di Carpino (in allegato l'elenco completo dei 21 interventi ndr). Questo ulteriore passo in avanti - ha concluso Giannini - per la tutela dei nostri

territori e delle nostre popolazioni dimostra quanto siano importanti solamente i fatti concreti e realizzati e non invece le troppe frottole mai raccontate". "Dalla Regione Puglia ci è stata comunicata la conclusione dell'iter istruttorio per 21 interventi relativi alla mi-

figazione del rischio idrogeologico per 100 milioni di euro finanziati con il Patto per la Puglia sottoscritto nel 2016 - fa sapere la coalizione Miglio Sindaco -. Tra i Comuni interessati c'è anche San Severo, che si è visto finanziare lavori di mitigazione della pericolosità idraulica sulla S.P. 109 San Severo-Lucera - I lotto San Severo per oltre tre milioni di euro. Un altro importante risultato viene così raggiunto dall'amministrazione Miglio, che ha messo in campo con celerità tutte le procedure necessarie per non perdere un così cruciale treno per il contesto infrastrutturale cittadino, che potrà così beneficiare di ulteriori interventi di miglioramento e messa in sicurezza."

1A IMPEGNI

Gatta: "Sosteniamo i nostri commercianti allo stremo"



lanciare l'iniziativa è il vicepresidente del consiglio regionale Gaudio Gatta. "Scegliamo insieme un giorno per realizzare un'iniziativa di sostegno ad un settore economico fondamentale per il quale, però, non sono previste particolari misure di protezione. La concorrenza dei prodotti stranieri mina tutti i segmenti e diminuisce le garanzie per i consumatori, che acquistano prodotti di dubbia provenienza e talvolta nocivi anche per la salute", conclude.

1A ATTIVITA' PRODUTTIVE

Saline, Mennea: "Chiarire la situazione dell'azienda"



Occorre, al più presto, chiarire la situazione aziendale dell'Atisale spa, proprietaria delle Saline di Margherita di Savoia, in merito a una possibile cessione dell'azienda a un gruppo industriale straniero". Lo sostiene il consigliere regionale Pd, Ruggiero Mennea, che a tal fine ha chiesto al presidente della commissione Attività produttive di poter audire, al più presto, le parti interessate in un'apposita seduta. In particolare, Mennea ha chiesto che l'audizione coinvolga le società proprietarie Salapia Sale spa e Saline Italiane srl; il sindaco di Margherita di Savoia, Bernardo Lodispoto; la Prefettura di Barletta-Andria-Trani e le rappresentanze sindacali dell'azienda.

Imprese e sindacati: fronte unitario su Ue e lavoro

PATTO DELLA FABBRICA

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil Ieri il primo incontro, prossima settimana i tavoli

Boccia: la Ue non sia l'alibi per non affrontare i problemi, cantieri e taglio del cuneo

Salario a 9 euro: aggravati per 1,5 milioni di aziende, benefici al 22% dei lavoratori

Pressing comune di imprenditori e sindacati verso il governo per la crescita del Paese: si mettano in primo piano lavoro, Europa e investimenti. A partire da un fisco che premi i lavoratori, con il taglio del cuneo fiscale. Ieri primo incontro tra **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil per rilanciare e implementare il Patto della fabbrica: tra i temi in discussione anche il salario minimo. Nei prossimi giorni nuovo confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia.

Picchio, Pogliotti e Tucci — a pag. 3

Imprese-sindacati fronte comune «Priorità a Europa e lavoro»

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. Ieri primo incontro, la prossima settimana partono i due tavoli su Ue-sviluppo e attuazione del Patto della fabbrica. Boccia: centrali occupazione e cantieri

“

Il prossimo appuntamento a livello di vertice sarà l'8 aprile

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti

Fronte comune di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil nei confronti del governo sulla crescita del Paese, per mettere in primo piano lavoro, Europa e investi-

menti. Ieri c'è stato un primo incontro tra le parti per applicare il Patto della fabbrica, rimasto inattuato su rappresentanza, perimetri contrattuali, formazione, welfare e allargare il raggio a tutte le questioni che riguardano lo sviluppo del Paese dall'apertura dei cantieri al fisco per il lavoro.

A giorni verrà avviato un confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la «politica dei fini»: cioè «individuare le grandi missioni politiche e far deri-

vare da questi strumenti e finanziamenti. Grandi obiettivi da porre all'attenzione dell'opinione pubblica, rilanciando il ruolo delle parti sociali». La priorità è il lavoro, cuore del Patto della fabbrica. Da raggiungere, come Boccia sta dicendo da tempo,

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

con un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori e rilanciando gli investimenti.

L'incontro, che si è tenuto in **Confindustria**, è cominciato subito dopo il tavolo tra i sindacati e il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. In apertura il direttore del Centro studi di **Confindustria**, Andrea Montanino, ha esposto lo scenario macroeconomico italiano e internazionale, poi ha preso la parola il vice presidente di **Confindustria** per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, che ha ripercorso i punti cardine del Patto della fabbrica. Quindi sono intervenuti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo, e a seguire Boccia.

C'è una comune preoccupazione, tra imprenditori e sindacati, per i segnali negativi che arrivano dall'eco-

nomia e la volontà di dare un contributo all'azione di governo. Per la Cgil è utile questo lavoro comune per trovare convergenze sulle politiche economiche, industriali, sul rilancio degli investimenti, su una politica fiscale rivolta ai lavoratori e pensionati, sulla decontribuzione del lavoro dipendente, affrontare anche la questione salariale. Oltre a far sì che gli accordi interconfederali sottoscritti su rappresentanza e modello contrattuale diventino pienamente operativi. Per Furlan «serve una riforma fiscale che premi il lavoro e agevoli lo sviluppo, il quadro economico è profondamente mutato, abbiamo il dovere di indicare un nuovo percorso di crescita». In previsione del prossimo incontro dell'8 aprile, a giorni partiranno due tavoli, sull'aggiornamento del Patto della fabbrica (dove si parlerà anche

di salario minimo, in parallelo al tavolo del ministero del Lavoro), e uno più "politico" su Europa e sviluppo per elaborare le proposte da presentare al governo. «Vogliamo dare attuazione concreta al Patto della fabbrica e al nostro impegno per la ripresa economica del Paese» ha commentato Barbagallo. La certificazione della rappresentanza datoriale, introdotta dall'accordo del 9 marzo 2018, si scontra con la resistenza delle associazioni restie a farsi misurare, ed è congelata la misurazione della rappresentatività sindacale per il mancato rinnovo della convenzione con l'Inps da parte del ministero del Lavoro. **Confindustria** e sindacati premono perché l'accordo venga recepito in una legge sulla rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parti sociali.**

La delegazione di **Confindustria** guidata dal presidente Vincenzo Boccia ieri al tavolo con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Appalti semplificati nello sblocca cantieri

VERSO IL DL

Domani Conte incontra Regioni, enti locali, Ance, Confindustria e Cna

Pressing di Salvini sul decreto, possibile varo in Consiglio martedì

Manuela Perrone

ROMA

Un articolato del decreto sblocca cantieri non c'è ancora. Circola per ora soltanto una scheda molto corposa di oltre trenta pagine con gli interventi su cui ragionare, suddivisa in due parti. La prima riguarda le modifiche al Dl 50/2016, il Codice dei contratti pubblici. La seconda elenca le misure più direttamente operative per centrare l'obiettivo di sbloccare i cantieri, inclusa la nomina di commissari straordinari ad hoc, come quello per la viabilità in Sicilia citato due giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «In via di definizione gli ultimi dettagli», sottolinea in serata il premier Giuseppe Conte. «Venerdì avrò incontri importanti con Regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance. Fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo. Siamo determinati a fare presto e bene».

La promessa resta quella di portare il decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana, forse martedì. A lavorarci sono Palazzo Chigi, il ministero dello Sviluppo economico guidato da Luigi Di Maio e il dicastero di Toninelli (che ieri ha incontrato a Palazzo Madama i parlamentari competenti). È probabile un successivo intervento

della Giustizia, con Alfonso Bonafede, che sarà chiamato a dire la sua sulla revisione della disciplina anticorruzione e sul tema delle responsabilità giuridiche, per garantire maggiore tutela, sotto il profilo del danno erariale, per i dirigenti della Pa che firmano gli atti di gara. Ma su questo punto, per ora, non c'è nulla di concreto nero su bianco.

È invece esplicitato lo scopo di semplificare gli atti amministrativi, a partire dagli oneri informativi per la Pa. C'è la proposta di "alleggerire" gli appalti sotto soglia dal rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale ed energetica. C'è la volontà, nell'ambito del coordinamento tra le norme sui subappalti e il Codice antimafia, di prevedere che i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo. C'è l'idea di introdurre norme transitorie per coordinare la disciplina previgente e le novità sugli appalti previste dalla manovra (affidamento diretto fino a 150 mila euro e procedura negoziata fino a 350 mila euro). Oltre a schemi per il contenimento dei massimi ribassi e per rivedere le norme sulle offerte anomale.

La griglia sarà illustrata domattina da Conte, con Di Maio e Toninelli, agli annunciati tavoli sul decreto: si comincerà da Regioni, Province e Comuni, poi sarà la volta di Confindustria, Ance e Cna. E potrebbero aggiungersi subito i sindacati confederali. È la scommessa politica dei Cinque Stelle, bisognosi di recuperare l'asse con il mondo produttivo per far dimenticare in fretta la vicenda Tav e scrollarsi di dosso l'etichetta dei "signor No" che vogliono bloccare il Paese. Una partita particolarmente cara

anche a Conte, deciso a far marciare la macchina degli investimenti (messa in moto con InvestItalia, Strategia Italia e piano anti-dissesto idrogeologico da 11 miliardi), che si completerà con la centrale di progettazione di beni ed edifici pubblici.

Sui cantieri, «dossier complesso che richiede la massima attenzione», il premier non vuole però sbagliare mosse. Pure se il pressing della Lega non si placa. «Non convoco io il Consiglio dei ministri, ma basta che si faccia in fretta», ribadisce il vicepremier leghista Matteo Salvini, che ha incontrato il premier per un caffè a margine delle celebrazioni per il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci. A chi paventa rischi di corruzione, Salvini replica che «nel nome della responsabilità, bisogna fidarsi. Più lenta va un'opera pubblica, più è facile che si infili qualche malintenzionato. Le norme rigide a volte aiutano i furbetti».

Sul piede di guerra le opposizioni. La capogruppo di Fi al Senato, Anna Maria Bernini, attacca il «decreto nel limbo»: «Il risultato rischia di essere lo stesso della Tav: il trionfo della politica del rinvio». E il governatore Pd del Piemonte, Sergio Chiamparino, avverte: «Per sbloccare i cantieri bisogna innanzitutto non bloccare quelli che già ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Il bonus Sud resta con il successivo affitto d'azienda

CREDITO D'IMPOSTA

**I beni agevolati circolano
insieme all'azienda
nel territorio agevolato**

Alessandro Sacrestano

Nessuna revoca per il credito d'imposta per il Mezzogiorno, maturato sull'acquisto di beni che rientrano in un complesso oggetto di un successivo fitto d'azienda.

Si è espressa in questi termini l'agenzia delle Entrate con la risposta 75/2019 a interpello, con cui un contribuente ha chiesto se la cessione del ramo d'azienda, di un punto vendita a un terzo soggetto economicamente indipendente, costituisse un'ipotesi di revoca dell'agevolazione.

In sostanza, l'istante ha evidenziato che, dopo aver sostenuto una serie di investimenti in impianti, macchinari ed attrezzature per l'allestimento di un supermercato, intende concederlo in «fitto d'azienda», immediatamente dopo aver ottenuto, a suo nome, le autorizzazioni di rito. L'impresa sottolinea anche che detta operazione ha natura prettamente residuale rispetto al proprio business, atteso che il 98% del suo reddito deriva dall'esercizio diretto di commercio all'ingrosso.

A giudizio dell'istante, l'operazione non integrerebbe alcuna ipotesi normativa di revoca del beneficio, atteso che «il trasferimento in fitto della nuova unità produttiva rappresenta,

in un contesto più generale di riorganizzazione aziendale, il trasferimento di beni agevolati in occasione della cessione in locazione del ramo d'azienda di cui essi fanno parte e non semplicemente nell'ottica di un trasferimento di singoli beni».

L'Agenzia, nell'ambito della propria risposta, si è soffermata sul comma 105 dell'articolo 1 della legge 208/2015 secondo cui «se, entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione, il credito d'imposta è determinato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni anzidetti». Il Fisco ha negato che nella fattispecie rappresentata potesse concretizzarsi un'ipotesi di revoca, considerato che i beni oggetto di agevolazione non sono singolarmente dismessi o ceduti a terzi, ma circolano insieme all'azienda oggetto di fitto nella medesima struttura produttiva che ha dato diritto all'agevolazione, nello stesso territorio agevolato.

Diversamente, se il trasferimento dei beni fosse qualificabile come una mera locazione degli stessi, si applicherebbe il comma 105 e il credito d'imposta sarebbe rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni locati. L'affittuario dovrà comunque far entrare in funzione e non dismettere i beni nell'ambito del compendio aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia Luci e ombre nel rapporto Istat del 2018

Un terzo della Puglia inattiva L'occupazione però è in salita

di **Salvatore Avitabile**

Secondo l'Istat, nel 2018, la Puglia è tra le regioni che hanno fatto registrare un incremento dell'occupazione rispetto al 2017. Il tasso di occupazione, in modo particolare, è cresciuto dell'1 per cento mentre il tasso di disoccupazione si è ridotto del 2,8. A Bari, in modo particolare, il tasso di disoccupazione ha avuto una flessione del 2,7% rispetto al 2017, oltre il 4 a Lecce. Michele Capriati, docente di Politica Economica dell'Università di Bari, spiega: «Sui numeri incide il boom registrati negli ultimi tempi dei contratti a termine».

a pagina 5

Lavoro | Il report

Sviluppo, in Puglia cresce l'occupazione Ma gli inattivi superano ancora il milione

L'Istat: nel 2018 incremento del 1% rispetto all'anno precedente. Resta irrisolto il nodo dei neet

Nelle città

A Bari la percentuale dei senza lavoro si è ridotto del 2,7%
E a Lecce va oltre il 4

La sfida

Trend negativo (-0,1%) per la Basilicata
In 27 mila cercano ancora un posto

BARI L'Italia ha chiuso il 2018 con la recessione tecnica ma, in base ai dati diffusi ieri dall'Istat, l'occupazione complessiva ha avuto un incremento di 192 mila unità anche grazie ai contratti a termine. Numeri importanti che riguardano pure il Sud dove, tranne in Campania (-0,4%) e Basilicata (-0,1), il tasso di occupazione è cresciuto anche se il gap con il Nord resta perché solo le regioni settentrionali hanno raggiunto livelli superiori a quelli del 2008 (prima della crisi) arrivando

al 67,3% mentre nel Mezzogiorno è più basso di 1,5 punti percentuali (44,5%).

In questo scenario la Puglia - nel 2018 - ha fatto registrare un aumento dell'occupazione dell'1 per cento mentre il tasso di disoccupazione si è ridotto del 2,8. A Bari, in modo particolare, il tasso di disoccupazione ha avuto una flessione del 2,7% rispetto al 2017. È un segnale importante, perché da diversi mesi nella regione, come si evince anche dall'ultimo rapporto di Bankitalia, il

Pil sta crescendo (seppur in modo lieve) e le imprese pugliesi (soprattutto nell'industria) stanno mostrando una significativa vitalità anche

grazie agli strumenti normativi messi a disposizione da Unione Europea, Parlamento e Regione. Ciononostante, però, in Puglia resta alto il numero degli inattivi. Sono un milione e 197 mila, il 45,6 per cento, e coinvolgono anche i neet, gli under 29 che non lavorano e non studiano.

L'analisi dell'Istat sul Sud è abbastanza circostanziata: «Nel Mezzogiorno la crescita del tasso di occupazione interessa tutte le regioni con l'eccezione di Campania e Basilicata. Gli incrementi più accentuati si stimano in Sardegna e Molise (rispettivamente +2,3 +1,7), seguiti da Calabria, Abruzzo e Puglia (+1,3, +1,2 e +1,0 punti). Tra le regioni del Mezzogiorno, solo la Sardegna supera i livelli del tasso di occupazione del 2008 (+0,4 punti), seppure per la Basilicata lo scostamento sia minimo (-0,2 punti). Rispetto al 2017 il tasso di disoccupazione si riduce in quasi tutte le regioni, specie in Puglia (-2,8 punti). In Calabria e Sicilia l'indicatore rimane invariato».

La Puglia, come detto, è in crescita. La forza lavoro in at-

tività (15-64 anni) è di un milione e 442 mila persone (con una percentuale del 54,4 per cento). A livello di aree provinciali, primeggia Bari con 485 mila persone (57,7%). Poi, una dopo l'altra, ci sono Foggia con 213 mila (51,6), Taranto 193 mila (51,3), Brindisi 146 mila (56,7), Lecce 281 mila (54) e Barletta-Andria-Bat (50,9). In Basilicata le forze lavoro sono 214 mila (56,6%), di cui Potenza 140 mila (57,4) e Matera 74 mila (55,1). Interessanti i dati sull'occupazione. In Puglia sono occupate 1 milione e 220 mila persone (con una percentuale del 45,5). A livello provinciale c'è Bari con 421 mila occupati (50,1). Poi ci sono Foggia 166 mila (40,2), Taranto 161 mila (42,6), Brindisi 125 mila (48,5), Lecce 230 mila (44,2) e Barletta-Andria-Trani 116 mila (43,5). In Basilicata gli occupati sono 187 mila (49,4%), di cui a Potenza 122 mila (50) e a Matera 65 mila (48,3). Emblematici i dati sulle persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione. In Puglia, complessivamente, sono 233 mila (16 per cento). Nella provincia di Bari chi cerca lavoro sono 63 mila

persone (13). Poi ecco Foggia 47 mila (22), Taranto 32 mila (16,7), a Brindisi 21 mila (14,5), a Lecce 50 mila (17,8) e a Barletta-Andria-Trani 19 mila (14,2). In Basilicata sono in cerca di occupazione 27 mila persone (12,5), di cui 18 mila (12,8) a Potenza e 9 mila a Matera (12). Numeri importanti per le non forze lavoro (gli inattivi per intenderci), tra cui come detto anche i Neet. In Puglia sono 1 milione e 197 mila (con un tasso di inattività del 45,6%). Primeggia Bari con 347 mila inattivi (42,6%). Poi ci sono Foggia 196 mila (48,4), Taranto 181 mila (48,7), Brindisi 110 mila (43,3), Lecce 234 mila (46), Barletta-Andria-Bat 128 mila (49,1) e Foggia 196 mila (48,4). In Basilicata gli inattivi sono 160 mila (43,4), di cui 102 mila a Potenza (42,6) e 58 mila a Matera (44,9). Conclude l'Istat: «Il tasso di disoccupazione si riduce con maggiore intensità (oltre 4 punti) nelle province di Oristano, Lecce e Brindisi mentre diminuisce in tutti i grandi comuni del Sud, in particolare a Bari (-2,7 punti) e Palermo (-1,7 punti)».

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



rispetto al 2017

+ 1,0%
incremento del tasso di occupazione

-2,8%
riduzione del tasso di disoccupazione

■ Valore assoluto in migliaia
■ Tasso percentuale

Forze di lavoro

Occupati e tasso di occupazione

Non forze di lavoro

	Valore assoluto in migliaia	Tasso percentuale	Valore assoluto in migliaia	Tasso percentuale	Valore assoluto in migliaia	Tasso percentuale
PUGLIA	1.452	54,4	1.220	45,5	1.197	45,6
Foggia	213	51,6	166	40,2	196	48,4
Bari	485	57,7	421	50,1	347	42,3
Taranto	193	51,3	161	42,6	181	48,7
Brindisi	146	56,7	125	48,5	110	43,3
Lecce	281	54,0	230	44,2	234	46,0
Barletta-Andria-Trani	135	50,9	116	43,6	128	49,1
BASILICATA	214	56,6	187	49,4	160	43,4
Potenza	140	57,4	122	50,0	102	42,6
Matera	73	55,1	65	48,3	58	44,9

La vicenda

● In Italia, secondo l'Istat, nel 2018 gli occupati sono aumentati di 192 mila unità (+0,8%) con il tasso di occupazione salito al 58,5% (+0,6 punti), rimanendo di appena 0,1 punti al di sotto del 2008

● Al Sud cresciuta l'occupazione in tutte le regioni, tranne che in Campania e Basilicata. In Puglia incremento del dell'1% e la disoccupazione si è ridotta del 2,8%, a Bari del 2,7



Fonte: Istat

L'Ego - Hub

INVESTIMENTI IL BILANCIO DEI FONDI FSC: REGIONE AL 5%, LA MEDIA NAZIONALE È INFERIORE AL 2%

Patto per la Puglia, spesi 100 milioni su 2 miliardi

«I progetti ci sono, vanno aiutati i Comuni»

SERVIZIO A PAGINA 8 >> **2 MILIARDI** I fondi Fsc per la Puglia

REGIONE

IL BILANCIO DEI FONDI FSC

LA MEDIA ITALIANA È ALL'1,93%

I dati della Ragioneria. Stefanazzi: «Il 96% dei soldi è stato già programmato. Non ci sono inefficienze, vanno aiutati i Comuni»

Patto Puglia, la spesa è ferma a quota 5%

Solo 100 milioni su 2 miliardi. «Procedure troppo complicate»

● **BARI.** A due anni dal termine di impegno la spesa dei fondi Fsc è ancora ferma a poco meno del 2%. Siamo nel cuore dei Patti per il Sud, gli accordi - un po' propagandistici - firmati dal governo Renzi poco più di tre anni fa per rimettere ordine negli investimenti. Ma il dato elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato (che al 31 ottobre vedeva la spesa all'1,93% dei 14,3 miliardi complessivamente programmati) va declinato sul territorio. E la Puglia, secondo i dati diffusi ieri dalla presidenza, sta facendo del suo meglio: quasi il 97% della spesa a valere su Fsc è stata infatti programmata, e tra affidamenti e lavori in corso si arriva a 990 milioni, circa la metà dei 2 miliardi disponibili.

Il Patto per la Puglia firmato nel 2015 vale 5,7 miliardi di euro, di cui appunto 2,071 miliardi provengono dagli ex fondi Fas (il resto sono risorse europee riprogrammate). I dati della Regione e quelli della Ragioneria dello Stato (diffusi ieri dal «Sole») non sono confrontabili, perché i primi esaminano lo stato di attuazione e i secondi si concentrano su impegni e pagamenti. Tuttavia in Puglia il livello dei pagamenti è pari a circa 100 milioni di euro, cioè il 5% del totale: poco, ma più del doppio della media nazionale.

«Se il tema è una presunta inefficienza del Sud - dice il capo di gabinetto di Emiliano, Claudio Stefanazzi, che fa parte dell'Agenda per la coesione territoriale -, allora la questione è mal posta. Il sistema della spesa è malato e va riformato perché si basa su soggetti deboli, i Comuni, che vanno aiutati. E poi anche perché non si dice quanta cassa lo Stato ha messo a disposizione delle Regioni in questi anni: sospetto che sia molto poca».

La gran parte dei progetti a valere su Fsc sono in capo ai Comuni, che devono emanare bandi complessi con un codice degli appalti sempre più complicato. Una difficoltà strutturale che si riflette sulla spesa «e che non è - ragiona Stefanazzi - un problema di programmazione». In Puglia, insomma, lo stock di progetti esiste e l'inefficienza, se c'è, ha a che fare con le strutture tecniche. Un altro elemento di criticità è, come detto, la disponibilità di cassa, che in Puglia si sente meno: la Regione ha un proprio tesoretto di 980 milioni e quindi può operare con meno lacci rispetto ad altri enti territoriali.

In ogni caso, anche i 100 milioni finora pagati sono spesa indiretta perché la Regione trasferisce fondi agli enti locali o alle imprese beneficiarie, mentre la rendicontazione (che poi entra

nelle statistiche sulle politiche di coesione) ha tempi molto più lunghi per via dei controlli. Ecco perché la Puglia preferisce far leva sulla capacità di allocazione strategica delle risorse, osservando

che la gran parte dei 5 miliardi del Patto sono stati destinate a infrastrutture (776 milioni) e Ambiente (mezzo miliardo), lasciando una fetta comunque rilevante (346 milioni) agli incentivi alle imprese. Scelte che dovrebbero garantire l'effetto leva sull'economia. Ma i tempi lunghi di realizzazione delle opere pubbliche (4,4 anni di media) certo non aiutano. [m.s.]

I FONDI FSC NEL PATTO PER LA PUGLIA		
In programmazione	70.000.000	3,36%
Progettazione in corso	1.010.638.537	48,79%
In affidamento	509.226.999	24,58%
Lavori in corso	481.634.464	23,25%
TOTALE	2.071.500.000	100,00%

Fonte: elaborazione su dati Regione Puglia



Claudio Stefanazzi

Rinnovabili, incentivi in bilico Per Bruxelles sono aiuti di Stato

ENERGIA

La legge di stabilità 2016 prorogava questi interventi fino al 2021

In forse investimenti per 270 milioni l'anno per una ventina d'anni

Jacopo Gilliberto

Le aziende delle fonti rinnovabili di energia sono in allarme. Mentre gli obiettivi ambientali del Piano energia e clima sembrano allontanarsi nella loro applicabilità, mentre il settore elettrico soffre la mancanza di centrali e teme l'avvicinarsi di squilibri sulla rete che possano far impazzire il sistema, al tempo stesso potrebbero svanire gli incentivi su cui sono stati progettati a decine gli impianti a energie pulite, soprattutto quelli che usano legna, rifiuti, metano da fermentazione. A rischio una quindicina di impianti di dimensioni maggiori, come le centrali termiche che per climatizzare interi quartieri delle città usano scarti di legname o combustibili di alta qualità ricavati dai rifiuti.

Per chi ama i numeri, ci sono stime di investimenti in forse per 270 milioni di euro l'anno per una ventina d'anni. Ma sono in allarme anche le piccole centrali idroelettriche oppure i progetti di geotermia a bassa entalpia, cioè le microcentrali che usano il calore termale.

Questo succede per un pasticcio con Bruxelles: quegli incentivi, teme la Commissione Ue, potrebbero configurarsi come i vietatissimi aiuti di Stato che distorcono la competizione ad armi pari.

In breve. La legge di stabilità 2016 prorogava questi incentivi fino al 2021. La Commissione Ue poche settimane fa con una lettera ha chiesto al-



Impianti a rischio. Il termovalorizzatore A2a di Corteolona nel Pavese

I NUMERI

270 milioni

Gli investimenti annui in bilico
Lo stop agli incentivi metterebbe in discussione investimenti per 270 milioni all'anno per vent'anni

15

Centrali termiche

A rischio la sostenibilità di una quindicina di impianti di dimensioni maggiori, come le centrali termiche che per climatizzare interi quartieri delle città usano scarti di legname o combustibili di alta qualità ricavati dai rifiuti.

l'Italia chiarimenti su 38 punti dolenti a rischio di essere considerati alla stregua di aiuti di Stato. Di conseguenza, la legge europea ora in discussione alla Camera all'articolo 21 sopprime la proroga degli aiuti che erano stati concessi agli impianti a biomasse, biogas e bioliquidi.

A parere di un parlamentare del Pd che contesta la norma, Francesco Boccia, sono a rischio le centrali termiche alimentate con combustibile di riciclo a Bergamo (A2a) e Corteolona nel Pavese (A2a), San Zeno nell'Aretino (Esco Italia), Piacenza (Iren), Cremona (Lgh-A2a), Parona nel Pavese (Lgh-A2a). Inoltre secondo lo stesso deputato sono a rischio le centrali elettriche alimentate con il metano che si sviluppa dalle discariche di Palermo (Asja Ambiente), Morrovalle Macerata (Asja Ambiente), Tufino Na-

poli (Elea), La Spezia (Elettrogas), Pugliano Salerno (Elettrogas). Le centrali alimentate con gli scarti del legname come quelle do Sustinente nel Mantovano (gruppo Saviola) e le centrali termiche di teleriscaldamento a legna delle città di Dobbiaco San Candido (Fti), Tirano in Valtellina (Tcvvv) e Sellero in Valcamonica (Engie).

Hanno sollecitato interventi le diverse associazioni di settore, come Elettricità Futura (l'associazione confindustriale delle aziende elettriche), l'Anev (eolico) e il Coordinamento Free (produttori di energie rinnovabili). In una lettera congiunta, chiedono l'emanazione dei decreti salva-rinnovabili (che nel settore vengono chiamati Fer1 e Fer2) «per permettere al settore elettrico di riprendere finalmente a investire, dopo diversi anni di rallentamento, rinviando eventualmente al dm Fer2 le questioni irrisolte». Protestano i Comuni aderenti all'unione Uncem, che sentono traballare i progetti di biomasse e la geotermia, così importante in Toscana e nel Lazio.

Il mondo della politica è stretto fra più spinte contraddittorie. Nell'imminenza delle elezioni europee, molti candidati di importanza locale si fanno vedere sulle barricate virtuali dei comitati nimby, i quali si oppongono contro qualsiasi impianto alimentato da fonti rinnovabili. Esempiarli i casi della geotermia e del biometano, una risorsa importantissima su investono colossi come la Snam.

Dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Davide Crippa che, dopo il decreto Fer1, «è di prossima emanazione il decreto sulle rinnovabili Fer2 che introdurrà una disciplina più organica sulla geotermia, attraverso un meccanismo incentivante che garantirà un miglioramento dal punto di vista ambientale ed energetico. L'obiettivo è quello di andare incontro alle preoccupazioni provenienti dai sindaci e dai comitati di cittadini».

SOSTENIBILITÀ

Barilla è pronta a sfornare i primi biscotti a zero emissioni

In Svezia il pareggio di Co2 già ottenuto con il brand di pane croccante Wasa

Enrico Netti

Sarà la linea Gran Cereale il primo brand italiano del Gruppo Barilla prodotto a «zero emissioni». La conferma arriva da Luca Ruini, responsabile Ambiente del gruppo parmense dopo il percorso virtuoso di cui è stata protagonista Wasa, linea leader nel pane croccante del Gruppo prodotta in Svezia e Germania. Gli stabilimenti di Wasa alla fine del 2018 hanno raggiunto il traguardo di compensare le emissioni di anidride carbonica e questo è diventato il nuovo punto di riferimento nel campo della sostenibilità del Gruppo. Dall'inizio del percorso, era il 2013, ad oggi Wasa ha tagliato dell'82% le emissioni di Co2 dei propri stabilimenti, del 15% i consumi di acqua per tonnellata di prodotto e praticamente utilizza esclusivamente imballaggi riciclabili. «Dove non si riesce a ridurre l'impatto ambientale le emissioni vengono compensate con diversi progetti per la salvaguardia dell'ambiente - sotto-linea Ruini -. Ora, per esempio, stiamo intervenendo in Perù e India». Nel primo paese, una delle aree più ricche di biodiversità e rischio del pianeta, Wasa finanzia un progetto per la salvaguardia della foresta

pluviale mentre in India agevola l'accesso all'energia elettrica in alcune zone rurali.

Secondo il nuovo modello sostenibile lo stabilimento svedese di Wasa è alimentato con elettricità prodotta da fonti rinnovabili. «Si stanno valutando altre modalità per ridurre ulteriormente il consumo d'acqua - continua il responsabile Ambiente di Barilla -. Lavoriamo inoltre con i fornitori per la coltivazione sostenibile della segale e tra qualche mese prenderanno il via i test per capire come introdurre il



LUCA RUINI
Responsabile
Ambiente
del
Gruppo Barilla

nuovo modello nei campi in Svezia». Si è intervenuto anche nella logistica: in passato i collegamenti tra gli stabilimenti di Svezia e Germania avveniva esclusivamente su gomma mentre ora viene privilegiata la ferrovia, la quota di utilizzo è intorno al 70%, con un taglio netto alle emissioni di 1.612 tonnellate di Co2 l'anno.

Progressi significativi verso una filiera sostenibile dal campo alla tavola dove il colosso di Parma è impegnato su più fronti: dal migliorare l'efficienza dei processi produttivi

per ridurre le emissioni di gas serra e i consumi idrici fino a promuovere nell'agricoltura e nell'allevamento *best practice* più sostenibili per tutte le filiere strategiche.

Al livello di gruppo lo scorso anno si è arrivati a una riduzione del 29% delle emissioni di gas ad effetto serra per prodotto finito rispetto al 2010 mentre i consumi idrici sono calati di quasi un quarto, per la precisione la riduzione è stata del 23 per cento.

A supporto della riduzione dell'impronta ambientale c'è in atto un piano di investimenti per l'ammmodernamento degli impianti produttivi e l'adozione di tecnologie ad alta efficienza. Un paio di anni orsono si è intervenuto per introdurre nuove tecnologie in grado di aumentare l'efficienza dei processi produttivi e ridurre al contempo il consumo di energia e le emissioni di gas serra nello stabilimento di produzione dei sughi di Rubbiano. In particolare sono state implementate tecnologie, digitali e non, secondo le logiche di Industria 4.0. La società stima un calo del 7% delle emissioni di Co2 e del 9% dei consumi idrici. Per quanto riguarda la produzione di materia prima anno dopo anno Barilla è riuscita ad aumentare la propria quota di acquisti responsabili, in linea con i principi definiti nel Codice Barilla di agricoltura sostenibile.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA